



PIERLUIGI
CAPPELLO

AZZURRO
ELEMENTARE

Poesie 1992-2010

PIERLUIGI CAPPELLO
AZZURRO ELEMENTARE

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

Assetto di volo © 2006 Crocetti Editore
Mandate a dire all'imperatore © 2010 Fondazione Poesia Onlus
- Italian Poetry Foundation

ISBN 978-88-17-06813-0

Prima edizione BUR luglio 2013

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

PREFAZIONE

Poeta sul crocevia

di Francesca Archibugi

«Sono nato al di qua di questi fogli.»

Questo endecasillabo perfetto, senza orpelli letterari, è l'inizio della poesia *Ombre* e al tempo stesso del mio amore per Pierluigi Cappello. L'ho conosciuto come si conoscono i poeti, prima di tutto e soprattutto sui loro fogli. Solo dopo ci siamo incontrati per l'occasione di un lavoro insieme e siamo diventati amici.

Aver parlato a lungo e minuziosamente con lui di alcuni episodi della sua vita mi ha fatto diventare un po' esperta della sua poesia, per questo sono qui. Anzi, più modestamente, esperta della sua biografia, tanto da riconoscere nei versi molti echi personali. Naturalmente quando si legge non è necessario conoscere l'autore, ma può essere il punto di partenza per scriverne, se non si è un colonnello delle armate che distribuiscono medaglie, un critico letterario, bensì un soldato semplice. Il lettore.

Non sento in Pierluigi Cappello quella navigata perizia che mi infastidisce, lo sfoggio di miracolo linguistico, ma la bravura sì, la capacità artigianale sì, la conoscenza approfondita della storia della poesia sì. *Conditio sine qua non*, certo, ma mai sufficiente. È tutto il resto che incanta.

Le sue parole non sono dirette solo a chi sta leggendo; la voce tenta di stringere una relazione spietata con il proprio io, l'io narrante. James Hillman esortava ogni forma di narrazione, non solo psicanalitica, a spiantare gli occhi da se stessa e portarli alla finestra. Questa esortazione così importante da seguire, soprattutto nel cinema che a volte si incaglia in storie autoreferenziali, riportata alla poesia di Pierluigi Cappello ha poco senso.

Il suo io è la finestra stessa. Coincidono. Dai suoi versi ci affacciamo per vedere un mondo popolato da un quarto stato che emerge dalle gole delle montagne friulane in un commovente e goffo cammino fiducioso verso il futuro.

Persone evocate una ad una, mentre contano, sarchiano, rompono, cadono, bussano, ridono, ma di cui il poeta non ha nessuna paternalistica pietà, «perché ho soltanto i miei occhi nei vostri e l'allegria dei vinti e una tristezza grande».

Ma Cappello è «al di qua» dei fogli e questa barriera di carta fra lui e loro gli permette di guardare attentamente il mondo nel quale «il presente entra come un tavolo rovesciato».

Tutto è sconquasso, nelle sue poesie, tutto si è rotto e ha bisogno di essere ricostruito. Eppure mai un lamento, mai un vittimismo, nemmeno sulle macerie sociali, o civili, o reali, come quelle del terremoto del Friuli quando era bambino.

Sembra che la vita apparecchi spettacoli meravigliosi o cruenti proprio per i suoi occhi, perché lui lì fermo li possa narrare.

Le pagine sprizzano una fortissima tensione etica, è esattamente il nostro paese che emerge, nello stupro che gli è stato compiuto. Nemmeno per un momento si sente una protesta ideologica, o una didascalia, o una nostalgia passatista.

È tutto poesia, eppure è tutto racconto.

Con l'allegria dei vinti.

La casa nella quale vive è un prefabbricato regalato dall'Austria per aiutare i terremotati. All'interno è stipata di libri, dall'esterno sembra indifesa, un guscio di legno con le finestre grandi come occhi spalancati. Lasciando la macchina nel piazzale per andarlo a prendere e andare a cena, quale finestra è illuminata, camera da letto o bagno, rivela a che punto è la sua laboriosa preparazione. Se è già

nella stanza d'ingresso e studio, basterà inforcare i manici della carrozzina e via, andare allegramente verso un frico, il formaggio fritto. Il vino friulano chi non lo conosce. Le locande e le frasche nelle quali ci si siede a chiacchierare sono oppresse tutt'intorno da una ricchezza simile in molta Italia, immense vetrine su strade statali che vendono oggetti di ogni dimensione, spesso inutili.

E le poesie raccontano con nitidezza di diamante come è avvenuto il cambiamento da un'Era all'altra, da non lavarsi i denti, non conoscere spazzolino e dentifricio, ai megastore di profumerie che impilano essenze chimiche travestite in fiori da cospargersi addosso. Il terremoto ha rotto un'epoca e ne è ricominciata all'improvviso un'altra tutta diversa. Come ricostruirla, con che animo e che pensiero, è quello che chiamiamo politica.

È avvenuto ovunque, nel nostro paese, ma in Friuli c'è uno spartiacque netto fra un prima e un dopo, c'è un giorno, una data, il 6 maggio 1976. Pierluigi aveva nove anni. Quel giorno è finita la civiltà contadina e montanara della sua Chiusaforte.

Eppure che quest'angolo di mondo sia una frontiera, fra la Carinzia e la Slovenia, lo dice anche la fredda circolazione delle merci. La grande Storia, la caduta del muro di Berlino, la dissoluzione della Jugoslavia, hanno inferto dei colpi sulla identità privata di quelle persone.

In mezzo ai grandi cambiamenti c'era la zattera sbalottata della vita di Pierluigi. Infanzia di colpo selvaggia e libera in una banda di bambini fuori dal controllo degli adulti, lì nelle baracche del Campo Ceclis. Poi un altro terremoto privato si è abbattuto su di lui. È caduto dalla moto un mattino normale di un giorno normale, l'amico morto, il suo midollo spinale reciso.

Scriveva già poesie, già era quel ragazzino strano che legge appassionatamente grandi libri in edizione economica, spuntato anomalo in un mondo di adulti a malapena alfabetizzati. Una maestra leggeva a tutta la classe la

Chanson de Roland, e quella metrica fantastica era scivolata via dalle orecchie degli altri ma le sue le aveva perforate.

Era un sedicenne vivido, febbrile, in anni in cui si sta in sella alla moto anche quando si dorme.

Frequentava un severo Istituto Tecnico a Udine, l'unico in Italia che preparava davvero all'aviazione già dalla scuola secondaria, e volare per lui, diventare pilota, era un traguardo pratico, fatto di conoscenza tecnica degli aerei, motori e modelli, tutti tipi distinti da complicate sigle per adepti; ma era anche un sogno ampio, pieno di cielo e di metafora, senza retorica.

Scattava, correva, era un centometrista velocissimo nelle gare di atletica scolastiche. La fatica della sua ricostruzione, un anno e mezzo di ospedale fra operazioni e riabilitazione, ha costruito anche una nuova persona, più grande, più calma, più forte. Non so se si è aggrappato alla matita, ma certo ha dedicato un tempo immobile alla lettura e alla scrittura che lo ha fatto correre in modo diverso, bruciare le tappe, diventare un poeta maturo già da giovanissimo. L'amore artigiano per la parola e il segno diventano essi stessi un racconto.

«Sono devoto all'anima di grafite della matita.» Così attraversa le ore solitarie, in una casa che non è una casa, circondato da figure e mondi da riportare in vita. Ci restituisce con un solo verso l'intatto mistero di Angelina. La zia lievemente ritardata, la seconda mamma, esce precisamente e con coscienza dalla matita: «nel suo segno scuro riposa la dolcezza del bianco e Angelina torna a sorridere tenendo per mano un bambino abbagliato dal sole».

Molto spesso abbiamo visto in televisione la retorica della sconfitta dell'handicap, persone che vengono definite eccezionali proprio per la loro reazione, il loro racconto impudico, come se l'unica via fosse dimostrare di essere meglio degli altri. Ma quasi mai viene raccontato il lato oscu-

ro della privazione, perché quello non si vuole sentire, nemmeno per allusione. Le difficoltà economiche, l'indifferenza dello Stato che abbandona a se stessi i cittadini poveri e rotti. L'eroica battaglia in minuzie, solitaria.

La vita quotidiana di Pierluigi Cappello è faticosa e onerosa, eppure mi ha strabiliato quanto sia stato il punto solido di tutta la famiglia. Con la forza e la luce che dà la conoscenza ha guidato anche quel padre tanto amato, «sono stato tuo figlio e sono stato tuo padre»; quel padre che era l'unico in famiglia ad avere la patente, era al servizio degli altri con la sua automobile modificata, una specie di Bat-mobile che guida veloce e prudente. Le difficoltà non sono mai meste, sembra che intorno a Pierluigi ci sia sempre festa.

È l'attrazione che provocano le persone fragili nel corpo e fortissime nella mente. «Dal desiderarti e pensarti mia sei rimasta tu, mentre entri e ti siedì.»

Lo sconquasso di un uomo giovane e bello e che sprigiona un cuore e un cervello eccezionali ha una forza magnetica nei confronti del prossimo. Da questa anomala posizione, escono i teneri, matericamente teneri, versi del canzoniere amoroso, «Piove, e se piovesse per sempre sarebbe questa tua carezza lunga».

Poesie che viene voglia di dire ad alta voce, lasciandosi ninnare dal ritmo implacabile, dalle immagini dolci e forti, dall'universo conchiuso e perfetto – quasi come il mondo fosse così, tutto così, tutto perfettamente così.

«Quando sto con il mio silenzio nel tuo il mio silenzio splende di giovinezza e un mondo – che era nascosto – riappare.»

Ho pensato che i grandi poeti si trovano a un crocevia della storia, che l'essere nati a Roma oppure a Gemona del Friuli possa essere determinante per lasciare segni indelebili.

Era necessario un poeta che sintetizzasse in versi che «l'autostrada ha tagliato la pancia della valle e la gola agli